

RECENSIONE SPETTACOLO "IL SORPASSO"

Dopo cinquant'anni dall'uscita del film "Il Sorpasso" di Dino Risi, approda a teatro la celebre sceneggiatura di Guglielmo Ferro. Nei panni di Bruno c'è l'attore Giuseppe Zeno, mentre in quelli di Roberto c'è Luca Di Giovanni.

Ambientato nei primi anni Sessanta, nell'Italia del boom economico, **Il Sorpasso** è la storia di Bruno, viveur romano e di Roberto, studente di legge. I due si incontrano per la prima volta la mattina del giorno di ferragosto quando Roberto fa accomodare Bruno in casa sua per fargli fare una telefonata. Iniziano una breve conversazione e Bruno invita Roberto a bere un aperitivo per ringraziarlo del favore. Il ragazzo è all'inizio un po' titubante, perché sa di dover studiare per un esame che avrà a breve, ma Bruno, con il suo carattere coinvolgente e risoluto, riesce a persuaderlo, promettendogli di riportarlo a casa prima di pranzo.

Si mettono in macchina e dopo qualche ora di viaggio e un po' di chiacchiere, si fanno le due. Lo studente chiede a Bruno di poter tornare a casa ma, quest'ultimo, con la scusa che Roma è troppo lontana, lo invita a pranzo in un ristorante lì vicino. Il locale è chiuso, ma Bruno non si scoraggia e, visto che sono in zona, propone di mangiare una zuppa di pesce in una trattoria ad Ostia.

Roberto vorrebbe dirgli di no, ma non sa come farlo e si fa trascinare in questa interminabile avventura. Il viaggio continua per tappe e svariati incontri fino alla sera, quando chiedono ospitalità all'ex moglie di Bruno. I due coniugi non si vedevano da tre anni e, quando il quarantenne scopre che la figlia si è fidanzata con un uomo molto più grande, ma benestante, esita lo stesso ad accettare la cosa. La mattina dopo parla con la figlia, che riesce a convincerlo del suo amore per il maturo futuro marito.

Nel frattempo, Roberto, prende coraggio e decide di chiamare la ragazza che ama, consigliato da Bruno. Non ricevendo risposta, egli decide di andare direttamente a casa sua per farle una sorpresa, e l'amico è ben felice di accompagnarlo.

Si rimettono in viaggio a gran velocità, sorpassando tutte le auto che li rallentano. Durante uno di questi sorpassi, Roberto, che poco prima aveva definito quei due giorni, "i più belli della sua vita", muore in un incidente da cui Bruno esce indenne, anzi rispolverando la sua anima presuntuosa, quando il vigile lo ferma, afferma di non conoscere affatto il suo ospite, di "non sapere neanche il suo cognome".

Lo spettacolo è stato veramente interessante, le due ore sono passate velocemente, quasi senza essercene accorti, siamo "passati" attraverso un viaggio coinvolgente che sembrava di percorrere con i due protagonisti.

La cosa più sorprendente, oltre al finale (che per chi non aveva visto il film, è stato un bel colpo di scena), è l'amicizia che si instaura tra i due amici/estranei e che li porta a scoprire lati del loro carattere prima sconosciuti. Un viaggio -quindi- non solo fisico, ma anche psicologico che tocca molti aspetti della vita di ogni persona. Attori bravissimi e una scenografia molto avvincente: uno spettacolo nel complesso ben fatto.

IL SORPASSO Al Teatro Quirino

L'opera teatrale " Il Sorpasso" andata in scena al Teatro Quirino di Roma, si ispira ad uno dei più famosi film italiani degli anni 60 dal forte taglio di critica sociale , scritto da Dino Risi in collaborazione con Ettore Scola e Ruggero Maccari. Risi, autore tra l'altro di film come "La Ciociara", "Profumo di Donna" e il "Vedovo", è considerato il maggior regista e sceneggiatore della Commedia italiana di quegli anni.

Il regista teatrale, Guglielmo Ferro, in questa trasposizione del Quirino, riesce perfettamente a calare gli attori, Luca Di Giovanni e Giuseppe Zeno, nei panni dei protagonisti tanto da riportarci con la mente all'interno del film omonimo.

Siamo a Roma, la mattina di ferragosto. Bruno, quarantenne ancora alla ricerca di beni superficiali come le donne, le auto e le sigarette, con la scusa di una telefonata, viene invitato da Roberto a salire in casa . Roberto, molto più giovane, educato, riservato e impegnato negli studi di avvocatura, si lascia ben presto convincere dallo scanzonato Bruno ad andare a pranzo con lui. Inizia, su una Lancia Aurelia, la loro avventura insieme che durerà poco più di un giorno e che porterà alla luce le loro differenze caratteriali e che, spesso, li vedrà scontrarsi. Roberto, infatti, incarna i valori del perbenismo dell'Italia durante gli anni del "boom" economico e più volte cercherà di allontanarsi da Bruno, che però ha su di lui un'attrazione che lo spingerà a riconsiderare i rapporti sociali ed amorosi. Attraverso i loro conflitti si apre uno spiraglio di complicità che li unirà, in questa giornata di caldo agosto, in una coppia di strani amici.

Bruno e Roberto, nel loro vagabondare, si allontanano per breve tempo dalla strada, ma ad essa fanno sempre ritorno, ed è proprio la strada, la rappresentazione scenica di una nazione che si avvia velocemente alla fine di un sogno, quello del benessere collettivo e generalizzato.

Il salto che l'autovettura compie nel vuoto, tra lo sguardo incuriosito dei bagnanti distratti, è puro simbolismo. Come sono carichi di metafore la vita spezzata del giovane onesto e ingenuo e il pericolo invece scampato dal suo alter ego Bruno.